

PROSTITUZIONE, DEVIANZA E MORALE SESSUALE NELL'ITALIA UNITA. UN PROCESSO DI NORMALIZZAZIONE IN SENO ALLA COMUNITÀ SCIENTIFICA

di Matteo Loconsole

1. Prostituzione regolamentata e senso del pudore nel positivismo italiano

In una fase di consolidamento delle molteplici specificità disciplinari, le scienze umane, impegnate in un'opera di igienizzazione e regolamentazione totale della vita degli italiani, estesero le loro aree di competenza e la loro capacità di controllo alla vita sessuale delle donne e degli uomini della Nazione. Nello specifico, medicina e antropologia, assieme a psichiatria, psicologia e biologia, si fecero promotrici di prescrizioni igienico-sanitarie e pedagogiche che, sebbene prodotte dalla volontà di svecchiare e rinnovare il comune sentire in materia di sessualità, nei fatti, sembravano conformarsi al modello tradizionale della morale sessuale.¹

Il nuovo assetto territoriale del Paese, la cui unificazione legislativa venne sancita nel 1861, richiedeva un ripensamento complessivo delle mentalità e dei costumi² e, quindi, l'affermazione di un nuovo modello di pensiero che consentisse agli italiani di far fronte a una realtà che, in particolare nel corso degli anni Ottanta dell'Ottocento, si apprestò a mutare sensibilmente con l'avvento della seconda rivoluzione industriale.³

Mentre l'esistenza individuale e collettiva si modernizzava, facendosi espressione di un vero e proprio processo di mutamento e accelerazione delle abitudini degli italiani, la contestuale democratizzazione della cultura e dell'accesso al sapere contribuì a estendere e rafforzare la partecipazione dei più bassi strati sociali alla vita culturale della Nazione.

Due fenomeni paralleli, questi, che, comportando un maggior coinvolgimento delle classi povere, determinarono la formazione di una più solida e coesa coscienza nazionale, individuale e di classe.

Se da un lato, però, il processo di modernizzazione e la maggiore rappresentanza delle fasce più povere della popolazione consentì loro di rivendicare una maggiore autonomia e un nuovo *status* sociale, dall'altro, questo maggiore coinvolgimento dal basso venne percepito, dalle istituzioni così come dalla classe medico-scientifica, come *pericoloso*.⁴

¹ Cfr. B. P. F. Wanrooij, *Storia del pudore. La questione sessuale in Italia 1860-1940*, Venezia, Marsilio, 1990, p. 31.

² Cfr. F. Serpico, *Vizi privati, pubbliche virtù. Note sulla tutela penale del pudore nell'Italia dell'Ottocento*, «Questione giustizia», 2016, 2, p. 170.

³ Cfr. E. Comoy Fusaro, *La nevrosi tra medicina e letteratura. Approccio epistemologico alle malattie nervose nella narrativa italiana (1865-1922)*, Firenze, Polistampa, 2007, pp. 247-248.

⁴ Sul concetto di pericolosità sociale, cfr. J. R. Walkowitz, *Sessualità pericolose*, in G. Duby, M. Perrot (a cura di), *Storia delle donne in Occidente. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 405-440; M. Isnenghi, *Storia d'Italia. I fatti e le percezioni dal Risorgimento alla società dello spettacolo*, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. 155 ss.; P. Benassi, S. Luberto, *Evoluzione del concetto di pericolosità sociale*, in F. M. Ferro, *Passioni della mente e della storia: protagonisti, teorie e vicende della psichiatria italiana tra '800 e '900*, Milano, Vita e Pensiero, 1989,

L'estensione della partecipazione alla vita politica, la democratizzazione dell'accesso al sapere, cui contribuì sensibilmente la divulgazione scientifica promossa con sempre maggiore tenacia dagli stessi scienziati positivisti,⁵ e l'esaltazione di valori quali l'uguaglianza e la libertà, cui la rivoluzione francese aveva dato concretezza,⁶ fecero individuare, nel popolo minuto, un potenziale elemento sovversivo dei valori su cui era stata edificata la vecchia morale, i costumi e le abitudini del popolo italiano.

Al contempo, i medici, spesso contemporaneamente impegnati con cariche politiche, sembrarono rafforzare la loro attitudine a confrontarsi con la malattia anzitutto da una prospettiva socio-economica oltre che prettamente fisio-biologica.⁷ In questo senso, le patologie erano lette non solo quali fattori di rischio per la società ma come effetti che, dovuti a una cattiva amministrazione della Nazione, potevano essere debellati attraverso interventi pubblici utili a rimuovere quelle cause sociali cui frequentemente venivano ascritte la degenerazione morale e le malattie a diffusione epidemica.

In particolare, la prima fra le cause esogene contemplate dalla classe medico-politica fu la miseria, in quanto era opinione largamente condivisa che laddove essa era maggiore le malattie, spesso riconducibili a condizioni di scarsa igiene, potessero avere un'incidenza più elevata.

L'intervento politico-istituzionale che, più di ogni altro, sembrò porsi come argine al dilagare di questo generalizzato stato di trascuratezza igienica, fu la *Legge per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica* (n. 5849 del 22 dicembre 1888) che, presentata in Senato dall'allora ministro dell'Interno Francesco Crispi (22 novembre 1887), sancì, a seguito di un processo di durata ultraventennale, la medicalizzazione totale della vita degli italiani.⁸ All'interno di questo più ampio progetto di igienizzazione e irreggimentazione della vita sociale rientrò, necessariamente, anche la sfera della sessualità.⁹

Un ambito del sapere e del comportamento umani che, soprattutto attraverso la popolarizzazione della scienza igienica e dei principi eugenetici, fu protagonista di molta della produzione scientifico-letteraria positivista, raggiungendo la sua acme grazie alla costante opera di propaganda condotta da Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, psicologo,

pp. 507-518; C. Covato, *Pericoloso a dirsi. Emozioni, sentimenti, divieti e trasgressioni nella storia dell'educazione*, Milano, Unicopli, 2018, pp. 14-44.

⁵ Cfr. L. Clerici, *Libri per tutti. L'Italia della divulgazione dall'Unità al nuovo secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2018; P. Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Roma, Carocci, 2011; Eadem, *Professionalizzazione dello scienziato e ingresso delle donne nella scienza accademica. I casi inglese e italiano a confronto*, in S. Montaldo (a cura di), *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 95-122; G. Chiosso, *Alfabeti d'Italia. La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita*, Torino, SEI, 2011, pp. 17-18, 59-80; M. Loconsole, *Educazione e sessualità. Gli almanacchi di Paolo Mantegazza (1866-1905)*, Milano, Unicopli, 2019; Idem, *Popular Education and Hygiene Propaganda: Paolo Mantegazza and The Scientific Pedagogy of His Almanacs*, «Ricerche di pedagogia e didattica», 14, 2019, 1, pp. 45-71.

⁶ Cfr. P. Mantegazza, *Il secolo nevrosico* (1887), Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1995.

⁷ Cfr. S. Montaldo, *La partecipazione degli scienziati alla vita politica*, in Idem (a cura di), *Cesare Lombroso*, pp. 147-173; G. Cosmacini, *L'igiene e il medico di famiglia*, in P. Melograni (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 612; Idem, *La spada di Damocle. Paure e malattie nella storia*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

⁸ Cfr. F. Della Peruta, *Sanità pubblica e legislazione sanitaria dall'Unità a Crispi*, «Studi storici», 21, 1980, 4, pp. 713-759; C. Pogliano, *Healing and Ruling: Medical Reformers after the Unification of Italy*, «Pedagogica Historica», 38, 2002, 2-3, pp. 485-502; P. Sorcinelli, *Storia sociale dell'acqua. Riti e culture*, Bologna, Odoja, 2016, pp. 107-154.

⁹ Cfr. G. Bonetta, *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Milano, FrancoAngeli, 1991, pp. 277-391; M. Pasqualini, *From the Sexual Question to the Praise of Prostitution: Modernism and Sexual Politics in Florence, 1908-1914*, «Journal of the History of Sexuality», 21, 2012, 3, p. 411.

romanziera, deputato e senatore del Regno, Mantegazza promosse, per primo in Italia, l'educazione a una sessualità responsabile.¹⁰

Come ha mostrato George Mosse, il proposito di organizzare e regolamentare la vita affettiva e sessuale di donne e uomini doveva contribuire, all'interno della neonata realtà nazionale, a garantire solidità e coesione nel Paese. Sebbene traendo ispirazione da una morale ambigua, plasmata su ideali patriarcali per ciò che concerne la normazione del rapporto fra i generi e ipocrita per ciò che attiene alla definizione dell'illegittimità e dell'illegalità sessuali, l'ideale a cui la morale degli italiani doveva conformarsi era quello della rispettabilità.¹¹ Tale rispettabilità, che nei fatti si configurava quale valore privo di contenuti reali e fondato sulla sola apparenza, doveva servire alla Nazione quale vessillo da ostentare al fine di offrire un'immagine positiva di sé, improntata ai principi della compostezza e della morigeratezza sessuali.

Non è un caso, pertanto, che proprio nel corso della seconda metà dell'Ottocento siano intervenuti, in Italia come pure in altre nazioni europee quali la Francia, profondi cambiamenti strutturali, relativi, oltre che alla disposizione architettonica dei luoghi della domesticità, all'organizzazione e alla gestione degli spazi urbani.¹²

Con una progressiva incursione del pubblico nel privato e una parallela estensione del concetto di *privacy*, la sessualità degli italiani, in osservanza di quanto tacitamente disposto dal principio di rispettabilità, divenne, in tutte le sue manifestazioni normali, patologiche, coniugali e extra-coniugali, oggetto d'interesse dell'autorità statale, nonché strumento attraverso il quale le pubbliche istituzioni, con l'ausilio delle forze di polizia, poterono esercitare la loro funzione di controllo, in modo particolare, sulla vita e sul corpo di *alcune* donne: le prostitute regolamentate.¹³

In questa direzione, il *Regolamento del servizio di sorveglianza sulla prostituzione*, approvato nel 1860 (D. M. del 15 febbraio), passato alla storia come *Regolamento Cavour*, dapprima emanato per il solo Regno di Sardegna e successivamente esteso alla Nazione, fu il primo di una lunga serie di regolamenti attraverso i quali lo Stato riuscì a acquisire e mantenere, sino alla definitiva abolizione della regolamentazione della prostituzione sancita dalla cosiddetta legge Merlin (Legge n. 75 del 20 febbraio 1958),¹⁴ il *diritto* di legiferare sul corpo di questa specifica categoria di donne.

Come hanno ben documentato gli studi classici sulla prostituzione regolamentata in Italia, fra i quali si ricordano *Prostitution and the State in Italy* di Mary Gibson,¹⁵ *Lo Stato lenone* di Liliosa Azara,¹⁶ *La legge del desiderio* di Sandro Bellassai e *Lo scienziato e la prostituta* di

¹⁰ Cfr. G. Armenise, *Amore, eros, educazione in Paolo Mantegazza*, Lecce, Pensa Multimedia, 2005; M. Boni, *L'erotico senatore. Vita e studi di Paolo Mantegazza*, Fiesole, Name, 2002; W. Pasini, *Paolo Mantegazza ovvero l'elogio dell'ecllettismo*, Rimini, Panozzo, 1999; G. Landucci, *Darwinismo a Firenze tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Firenze, Olschki, 1977, pp. 107-233.

¹¹ Cfr. G. L. Mosse, *Sessualità e nazionalismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 2-12.

¹² Cfr. P. Sorcinelli, *Avventure del corpo. Culture e pratiche dell'intimità quotidiana*, Milano, Mondadori, 2006, p. 33 ss.

¹³ Cfr. M. Iacob, *Dal buco della serratura. Una storia del pudore pubblico dal XIX al XXI secolo*, Bari, Dedalo, 2010, pp. 39-53; A. Corbin, *Dietro le quinte*, in Ph. Ariès, G. Duby (a cura di), *La vita privata. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 332-360.

¹⁴ Cfr. L. Azara, *I sensi e il pudore. L'Italia e la rivoluzione dei costumi (1958-68)*, Roma, Donzelli, 2018; Eadem, *L'uso "politico" del corpo femminile. La legge Merlin tra nostalgia, moralismo ed emancipazione*, Roma, Carocci, 2017; S. Bellassai, *La legge del desiderio. Il progetto Merlin e l'Italia degli anni Cinquanta*, Roma, Carocci, 2006.

¹⁵ Cfr. M. Gibson, *Prostitution and the State in Italy. 1860-1915*, New Brunswick-London, Rutgers University Press, 1986.

¹⁶ Cfr. L. Azara, *Lo Stato lenone. Il dibattito sulle case chiuse in Italia. 1860-1958*, Milano, Cens, 1997.

Giovanni Greco,¹⁷ il confinamento del meretricio regolamentato in luoghi, i bordelli o le “case chiuse”, lontani dalla vista dei cittadini *bene*, ha rivelato la radicata e profonda attitudine sessista dello Stato italiano.

Focalizzando la nostra attenzione esclusivamente sull'articolato e complesso scenario del secondo Ottocento, ciò che emerge con chiarezza è che il regime della prostituzione femminile, fondato su una doppia assunzione misogina, riuscì a rafforzare e comprovare i canoni *idealtipici* della sessualità e dell'onore virili. Se da un lato, infatti, alle prostitute, poiché in grado di placare e soddisfare le esuberanti pulsioni sessuali maschili, era stata affidata una funzione *salvifica* nonché il compito di salvaguardare la pubblica moralità, dall'altro, era sempre alle prostitute che gran parte della classe medico-politica riconobbe una responsabilità esclusiva e unidirezionale nel contagio di malattie veneree.

Un assunto, questo, che il *Regolamento Cavour* aveva disciplinato anche sul piano applicativo, tanto da imporre, a carico delle sole prostitute, la visita sanitaria bisettimanale che ne attestasse la salubrità, a tutela della salute del potenziale cliente. Una misura, questa, profondamente lesiva dei principi a fondamento della libertà e della dignità individuali delle donne chiuse nelle “case”.¹⁸

Esonerando l'uomo da qualsivoglia responsabilità di contagio venereo, trasformandolo in una vittima della sua stessa *specificità virile* poiché incapace di controllare i suoi impulsi animaleschi e marginalizzando, proprio per questo, una classe di individui tutta al femminile votata al soddisfacimento dei desideri di un presunto uomo-medio, caratterizzato da un inestinguibile bisogno di sesso, lo Stato aveva favorito il perpetrarsi di una cultura a dominio maschile.¹⁹

Senza rinnegare i presupposti su cui era stato edificato il regime della prostituzione regolamentata, nel 1877 l'allora ministro dell'Interno Giovanni Nicotera aveva presentato, in Senato, il progetto di legge *Riforma delle discipline vigenti per la tutela della sanità e della morale pubblica*. Un progetto nel quale Nicotera aveva ricondotto l'esercizio del meretricio a motivazioni di carattere culturale e socio-economico. A suo giudizio, infatti, la donna verrebbe il più delle volte indotta a esercitare la prostituzione da cause esogene quali la miseria e lo scarso livello di alfabetizzazione tanto che, come si evince dalle statistiche presentate in allegato al medesimo progetto di legge, risulterebbe che, nelle regioni meridionali e in particolare in Campania, l'alto numero di analfabete costituirebbe un indice significativo e predittivo della diffusione del fenomeno prostituzionale.²⁰

Rigettato il progetto di legge presentato dall'onorevole Nicotera, furono poi approvati, nel 1888, il *Regolamento sulla prostituzione* e il *Regolamento sulla profilassi e sulla cura delle malattie sifilitiche* (D. R. del 29 marzo), entrambi presentati dall'allora ministro dell'Interno Francesco Crispi.²¹

¹⁷ Cfr. G. Greco, *Lo scienziato e la prostituta. Due secoli di studi sulla prostituzione*, Bari, Dedalo, 1987.

¹⁸ Cfr. L. Azara, *Il corpo delle donne al servizio della nazione. Vecchie e nuove istanze regolamentiste della prostituzione*, «Genesis», 18, 2019, 1, p. 102.

¹⁹ Cfr. S. Bellassai, *Il nemico del cuore. La Nuova donna nell'immaginario maschile novecentesco*, «Storicamente», 2005, 2, pp. 7-10; Id., *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, 2011.

²⁰ Cfr. Atti Parlamentari, *Camera dei deputati*, legislatura XIII, Sessione 1876-1877, *Documenti, Progetti di legge e relazioni*, n. 146, *Riforma delle discipline vigenti per la tutela della sanità e della morale pubblica*, tornata del 22 novembre 1877, pp. 1-36.

²¹ Cfr. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 176, 26 luglio 1888, pp. 4198-4200.

In particolare, come si avrà modo di vedere nel prossimo paragrafo, i *Regolamenti* crispini, facendosi interpreti di un'attitudine meno discriminatoria e stigmatizzante nei confronti delle prostitute, furono oggetto di numerosi e accesi dibattiti.

La rumorosa e costante campagna di delegittimazione che si agitò intorno ai *Regolamenti* presentati da Crispi condusse, inoltre, alla sostituzione del *Regolamento sulla prostituzione* con il *Regolamento sul meretricio nell'interesse dell'ordine pubblico, della salute pubblica e del buon costume* che, presentato da Giovanni Nicotera, fu approvato il 27 ottobre 1891 (R. D. n. 605). Si trattava di un regolamento che, inasprendo le politiche di sorveglianza sulla prostituzione e sui bordelli, aveva determinato un nuovo e più incisivo stato di discriminazione a carico delle sole prostitute.²²

Considerato da una più ampia prospettiva, l'esercizio del potere statale sulla prostituzione traeva ispirazione da presupposti profondamente ambigui. Se da un lato, infatti, il confinamento del sesso prematrimoniale e extra-coniugale nei bordelli era stato pensato quale strumento necessario a garantire il soddisfacimento della sessualità maschile e a limitare, al contempo, la diffusione e l'esplosione di comportamenti sessuali anomali, quali l'omosessualità e le diverse fattispecie di perversità, dall'altro, come ha ben rilevato il sociologo e economista Vilfredo Pareto nei suoi studi sulla censura letteraria, il controllo sul sesso contribuì a fomentare un vero e proprio processo di iper-sessualizzazione della vita individuale e collettiva.²³ Quella che Pareto aveva definito l'attitudine "virtuista" dello Stato italiano, ovvero la tendenza a moralizzare la vita sessuale degli italiani secondo i criteri della sola apparenza e in una condizione di totale trascuratezza dei principi della libertà e dell'integrità personali, si rivelò, nei fatti, una misura a detrimento della credibilità e della moralità dello Stato medesimo.

La classe politica, infatti, si era fatta promotrice di una morale sessuale che, esaltando l'ideale dell'eterosessualità coniugale potenzialmente feconda, legittimava, al contempo, il regime della prostituzione di Stato, appellandosi a argomentazioni relative al mantenimento e alla salvaguardia dell'ordine pubblico e giustificando la vendita del corpo delle donne nei bordelli con la presunta irrefrenabilità delle pulsioni maschili.

Se da un lato, quindi, alla tutela del benessere nazionale dovevano cooperare le venditrici di sesso regolamentate, dall'altro erano proprio le prostitute a rappresentare dei soggetti *pericolosi* da marginalizzare nei bordelli. In questo modo, lo Stato, presentandosi quale garante della moralità pubblica, si assicurava la salvaguardia di un ambivalente e ipocrita senso del pudore.²⁴

Pur recriminando molti degli aspetti della morale sessuale vigente, medici, igienisti e antropologi si posero l'obiettivo di superare e *riscrivere* la vecchia morale sessuale attingendo alle più solide basi poste dalla scienza. Nel positivismo, infatti, non solo alla scienza fu demandata la funzione di analizzare, descrivere e comprendere la realtà naturale, umana e non umana, ma fu anche riconosciuto il valore di bussola dell'agire morale.

In questo senso, il presente contributo, tenendo conto delle contraddizioni insite nella morale italiana, si propone di indagare e confrontare fra loro i discorsi e le posizioni che emersero, in seno alla comunità medico-scientifica, circa il tema della prostituzione di Stato, con particolare

²² Sul regolamentismo italiano, cfr. L. Azara, *Educare al sesso senza sentimenti. Il mito delle case chiuse*, in F. Borruso, L. Cantatore, C. Covato (a cura di), *L'educazione sentimentale. Vita e norme nelle pedagogie narrate*, Milano, Guerini e Associati, 2014, pp. 113-137; M. Loconsole, *Prostituzione e morale sessuale nell'Italia contemporanea*, «Storia del pensiero politico», 2019, 2, pp. 344-348; M. C. Acri, *La donna prostituta tra devianza e pericolosità*, «ADIR», 2010; B. P. F. Wanrooij, "The Thorns of Love". *Sexuality, Syphilis and Social Control in Modern Italy*, in R. Davidson, L. A. Hall (a cura di), *Sex, Sin and Suffering. Venereal Disease and European Society since 1870*, London-New York, 2001, pp. 137-159.

²³ Cfr. V. Pareto, *I virtuisti e la letteratura immorale*, Roma, Bernardo Lux, 1914, p. 250 e ss.

²⁴ Cfr. P. Sorcinelli, *Eros. Storie e fantasie degli italiani dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 310-311.

riferimento ai *Regolamenti* Crispini, e la questione della relazione esistente fra prostituzione e perversità sessuali. Un'indagine, questa, che consentirà di valutare come, nei fatti, gli stessi scienziati, seppure impegnati nel tentativo di moralizzare e normalizzare, modernizzandola, la vita sessuale degli italiani, finirono, il più delle volte, con il conformarsi ai principi della morale sessuale tradizionale, manifestando, solo sporadicamente, slanci emancipativi appena percettibili.

Infine, particolare attenzione sarà rivolta a Paolo Mantegazza. Pur potendo essere riconosciuto come il pioniere italiano dell'educazione alla sessualità responsabile e pur avendo rappresentato,²⁵ in un'Italia ancora carica di pregiudizi, un tassello fondamentale nel lungo e ancora embrionale processo di emancipazione sessuale, Paolo Mantegazza risulterà, in materia di prostituzione di Stato, profondamente allineato con il pensiero dominante tanto in seno alla comunità scientifica quanto in seno alla classe politica.

2. *Prostituzione di Stato: una devianza necessaria*

Nell'Italia positivista, le indagini condotte intorno al concetto di devianza servirono come fondamento teorico e epistemologico a partire dal quale delineare, secondo il criterio dell'accettabilità sociale, i profili dell'individuo normale e del perverso. Poiché le concezioni di accettabilità e rispettabilità erano state plasmate in accordo con il culto della riproduzione e dei valori eugenetici, la normalità sessuale venne a coincidere con l'assolvimento dei *doveri* generativi e l'esaltazione della funzione genitoriale.

Se, però, la maternità era stata presentata come realizzazione completa e perfetta della natura della donna, la cui esistenza si riduceva alla sua sola connotazione biologica, la paternità non rappresentava che un elemento di corredo, non necessario, alla realizzazione della personalità maschile. La vita dell'uomo, naturalmente privata della funzione generativa, doveva ruotare intorno all'affermazione del sé pubblico e a tutto quanto avesse attinenza con la produzione culturale.²⁶

Tale rappresentazione dei generi traeva ispirazione, oltre che da una secolare tradizione culturale, proprio dal dettato *scientifico*. Se scienze con propositi diagnostico-descrittivi quali erano l'antropologia e la medicina avevano desunto, dalla conformazione anatomica dei sessi, le specificità comportamentali insite nella natura maschile e in quella femminile, ambiti del sapere votati alla regolazione e al disciplinamento della vita individuale, quali l'igiene preventiva e la pedagogia, avevano modellato le loro prescrizioni fondandosi proprio sulle asserzioni provenienti dal pulpito della scienza.

Una scienza *tout court* che, non solo aveva definito e prescritto la normalità in termini fisiologici e biologici ma che aveva anche individuato nell'osservanza individuale di quanto prescritto dalle leggi naturali, i criteri della moralità. Come hanno sostenuto Jean Paul Aron e Roger Kempf, i medici, al fianco delle autorità di polizia e di giustizia nell'opera di regolamentazione e igienizzazione della vita sessuale, riuscirono a acquisire un'autorevolezza

²⁵ Cfr. V. Sigusch, *The Birth of Sexual Medicine: Paolo Mantegazza as Pioneer of Sexual Medicine in the 19th Century*, «Sexual Medicine History», 2008, 5, pp. 217-222.

²⁶ Cfr. V. P. Babini, *Un altro genere. La costruzione scientifica della «natura femminile»*, in A. Burgio (a cura di), *Nel nome della razza, il razzismo nella storia d'Italia, 1870-1945*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 475-489; S. Bellassai, *Di mamma ce n'è una sola. Misoginia maschile e rappresentazione del materno nella storia italiana contemporanea*, «Gender/Sexuality/Italy», 5, 2018, pp. 1-19.

tale da sostituire, nell'inconscio collettivo del popolo italiano, il prete, coniugando, così, «i ruoli di confessore e notaio».²⁷

Pur assolvendo a questa funzione, medici e antropologi, preoccupati di classificare e distinguere i normali dagli anormali, si fecero interpreti di concezioni profondamente ambigue circa la definizione del profilo della prostituta e la trattazione della questione della prostituzione di Stato. Se da un lato, infatti, medici e antropologi avevano individuato nella prostituta una fattispecie di perverso sessuale, nonché un'estrinsecazione del tipo criminale, da marginalizzare nei bordelli o riabilitare attraverso interventi di carattere pedagogico, il più delle volte ritenuti difficilmente proficui, dall'altro, sempre fondandosi sull'idea dell'impellenza delle pulsioni sessuali maschili, essi avevano legittimato, pur idolatrando l'ideale della donna-madre, l'esercizio della prostituzione femminile, supportando e istituzionalizzando, così, la già diffusa pratica dell'infedeltà coniugale maschile.

Al fianco di un uomo attivo e conquistatore veniva quindi a porsi una donna la cui funzione, adattandosi alle esigenze virili, era volta a volta stabilita dai criteri di utilità sociale e dal bisogno di salvaguardare la pubblica moralità. Sposa e madre perfetta, nonché angelo del focolare domestico e garante della moralità familiare se *normalmente* soggetta alla sua genitalità riproduttiva, seduttrice e prostituta se funzionalmente votata al soddisfacimento della sessualità maschile e alla salvaguardia dell'istituto matrimoniale e della rispettabilità nazionale.²⁸

Particolarmente attenta al tema della prostituzione di Stato fu la Società italiana d'igiene, la cui fondazione, nel 1879, fu ispirata dall'esempio della Germania e dell'Inghilterra, che nello stesso anno avevano fondato analoghe società, nonché della Francia, del Belgio e della Russia, dove nel 1878 erano state fondate Società di pubblica salute.

Fortemente voluta da uomini appartenenti alla comunità scientifica e alla classe politica, quali il medico e deputato Agostino Bertani, il medico e professore di medicina presso l'Ateneo pavese Alfonso Corradi, l'antropologo veronese Cesare Lombroso, il futuro presidente della Direzione generale di sanità Luigi Pagliani (1887) e lo stesso Mantegazza che, nel 1882, ne fu nominato presidente,²⁹ i membri della Società italiana d'igiene ritenevano che dalla pubblica discussione intorno alla prostituzione di Stato, alla sua regolamentazione o abolizione, potessero derivare effetti benefici per la Nazione, tanto sotto il profilo igienico-sanitario quanto sotto l'aspetto morale.³⁰

Già nel 1881, il consiglio di direzione della Società aveva affidato a Giuseppe Sormani, professore d'igiene all'Università di Pavia, il compito di riferire intorno al tema della profilassi delle malattie veneree. Fautore del regolamentismo e della sorveglianza sanitaria delle prostitute, dei militari e dei marinai, da lui ritenuti le categorie più esposte alla contrazione del male sifilitico, Sormani, le cui ricerche si fondavano sui dati raccolti presso gli uffici sanitari militari e gli uffici di polizia delle principali città europee e americane, riteneva che la regolamentazione della prostituzione, pur costituendo una piaga sociale e morale, non potesse essere abolita. Essa, infatti, consentendo agli uomini dissoluti di vivere liberamente la propria

²⁷ J. P. Aron, R. Kempf, *Il pene e la demoralizzazione dell'occidente. Genealogia della morale borghese*, Firenze, Sansoni, 1979, p. 7.

²⁸ Cfr. M. Pelaja, L. Scaraffia, *Due in una carne. Chiesa e sessualità nella storia*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

²⁹ Al riguardo, si veda la lettera, datata 18 maggio 1882, nella quale Arturo Zanetti gli notifica la nomina a Presidente della Società. Cfr. Archivio cartaceo del Museo di Antropologia ed Etnologia dell'Università degli studi di Firenze, *Fondo Mantegazza*, inv. 1005.

³⁰ Cfr. *Invito agli igienisti per la costituzione d'una società italiana d'igiene*, «Giornale della Società Italiana d'Igiene» (da adesso GSII), 1879, pp. 124-126.

sessualità, si configurava quale male minore ma necessario al mantenimento dell'ordine costituito e della salute pubblica.

Un'ambivalente attitudine moralistica, questa, ben espressa dalle parole di Sormani nel corso della prima riunione degli igienisti italiani. Proponendo la modificazione ma non l'abrogazione dei principi a fondamento del regolamentismo, infatti, egli, ritenendo la prostituzione la causa prima di diffusione di malattie epidemiche quali la sifilide, aveva sostenuto che «il governo ha [...] l'obbligo di sorvegliare le femmine, che si abbandonano a questo vizio, e di sottoporle a visita sanitaria periodica ed a brevi intervalli».³¹

Se da un lato, quindi, Sormani riteneva che l'autorità statale e la comunità scientifica dovessero cooperare al fine di debellare le cause sociali, come la miseria, che inducono alla prostituzione quale male sociale, dall'altro egli sosteneva che, allo *statu quo*, il benessere della Nazione dovesse essere demandato a donne viziose che, all'origine della corruzione del Paese, dovevano garantire la protezione dell'istituto familiare, la rispettabilità e l'onore della Nazione.

Una posizione, quella di Sormani, che, sottoscritta da molti degli astanti, tra i quali il professor Gaetano Pini e lo stesso Luigi Pagliani, trovò però le resistenze di due ferventi abolizionisti, quali erano Ernesto Nathan e Anna Maria Mozzoni, le cui idee furono sintetizzate dalle parole di Agostino Bertani. Nella consapevolezza che «ogni sistema di Profilassi di malattie veneree che porta seco una disciplina della prostituzione, mette capo necessariamente ad un incoraggiamento pel vizio», Bertani proponeva misure medico-preventive che, non implicando il ricorso alla violenza o alla coercizione agita nei confronti delle donne nei bordelli, determinassero l'apertura di dispensari celtici gratuiti per entrambi i sessi.³²

Seppure soggetto a lunghi dibattiti e a proposte di emendamento, come quella presentata nel 1877 da Giovanni Nicotera, il cosiddetto *Regolamento Cavour* restò in vigore sino al 1888. Fu proprio nel 1888, inoltre, che, subentrato Francesco Crispi in qualità di ministro dell'Interno, fu approvato il nuovo Codice sanitario, la cui estensione fu affidata a Luigi Pagliani. Prevedendo, tra le sue disposizioni, il collocamento, in ogni provincia, di un medico e di un consiglio provinciali alla dipendenza del prefetto e, in ogni comune, un medico ufficiale sanitario, il nuovo Codice, animato da uno spirito profondamente sanzionatorio nei confronti dei contravventori, si configurava quale misura necessaria al contenimento e alla prevenzione di tutte quelle malattie epidemiche all'origine dell'alta mortalità degli italiani.

Fu proprio in concomitanza con l'approvazione della nuova legge sanitaria che vennero anche approvati i *Regolamenti* crispini. Sebbene rappresentino uno specifico caso di studio, l'analisi dei progetti crispini, all'origine di accesi e frequenti dibattiti, consente allo studioso di fare luce su alcuni degli aspetti più ambigui della morale sessuale italiana del secondo Ottocento.

In breve, il *Regolamento sulla prostituzione* ribadiva la necessità della sorveglianza amministrativo-poliziesca e igienico-sanitaria dei luoghi di prostituzione; contemplava il tema della riabilitazione alla vita sociale delle prostitute; vietava a uomini e donne di offendere il buon costume, eccitando o invitando al libertinaggio chiunque, in luoghi pubblici o esposti al pubblico; vietava l'apertura di bordelli in prossimità di luoghi di culto e/o scuole. D'altro canto, il *Regolamento sulla cura e sulla profilassi delle malattie sifilitiche* sanciva, all'articolo 2, l'abolizione dei sifilicomi, ovvero dei cosiddetti “ospedali per prostitute”, e la loro sostituzione con sezioni dermosifilopatiche all'interno degli ospedali civili che ne fossero stati privi. Una

³¹ Atti della società italiana d'igiene, seduta antimeridiana e pomeridiana del 3 ottobre, *La profilassi delle malattie veneree*, «GSI», 1881, p. 742.

³² Cfr. *ivi*, p. 744.

delle disposizioni, quest'ultima, al centro delle più accese critiche da parte delle pubbliche istituzioni e della comunità scientifica.

In particolare, come emerse da una delle relazioni presentate da Sormani (6 ottobre 1888), una fra le più grandi preoccupazioni derivanti dalla sostituzione dei sifilicomi con le sezioni dermosifilopatiche, riguardava il pericolo che le donne *per bene*, recandosi in ospedale poiché contaminate dal marito o dall'amante infetto, potessero essere moralmente contagiate dalle prostitute, ossia da quelle donne *per male* la cui cura non era più circoscritta ai sifilicomi. Senza lasciare alle prostitute la libertà di scegliere se e quando sottoporsi alla visita sanitaria, i regolamentisti più intransigenti ritenevano opportuno che, in continuità con quanto disposto dal *Regolamento Cavour*, si continuassero a sottoporre le meretrici, coercitivamente, alla doppia visita sanitaria.³³

D'altro canto, sempre sul versante regolamentista, il professor Gaetano Pini riteneva necessario che la funzione riabilitativa delle prostitute venisse condotta all'interno dei sifilicomi e non più in istituti religiosi, in quanto nei sifilicomi la meretrice, lungi dall'essere considerata alla stregua di una peccatrice, sarebbe stata trattata per ciò che effettivamente *era*: una donna malata.³⁴

Di diverso avviso era l'abolizionista Ernesto Nathan, il quale era persuaso che alla redenzione delle prostitute avrebbero dovuto concorrere, oltre alle cure ricevute da donne che avessero già amato e sofferto, la conduzione di una vita all'aria aperta e un insieme di attività quotidiane, quali l'orticoltura e l'allevamento del bestiame, che scandissero le giornate delle "penitenti". Sulla scorta dell'esempio di Felicita Morandi, che nel 1885 aveva fondato, a Milano, la Pensione benefica per le giovani lavoratrici, Nathan aveva anche proposto l'istituzione di una congregazione di carità per le donne in cerca di lavoro e una società di patronato che le aiutasse a lavorare e a vivere onestamente.³⁵

Servendosi delle statistiche raccolte da Giuseppe Tammeo,³⁶ Nathan, consapevole che i numeri della prostituzione clandestina superavano di gran lunga quelli della prostituzione regolamentata, aveva inoltre sostenuto che, al fine di promuovere interventi profilattici contro la diffusione e il contagio della sifilide, fosse necessario lavorare a un progetto di risanamento economico e igienico-sanitario che coinvolgesse, oltre alle sole prostitute e ai loro clienti, l'intera popolazione italiana.³⁷

Sul versante opposto, Angelo Scarenzio, professore di medicina e medico presso l'Università di Pavia, persuaso che le prostitute non si sarebbero mai recate *volontariamente* negli ospedali per sottoporsi a visita sanitaria, in quanto timorose dell'eventuale diagnosi negativa e della conseguente interruzione del mercimonio, riteneva che la soppressione dei sifilicomi, specie in quelle università dove la prostituta costituiva parte integrante dello studio clinico dei pazienti, avrebbe comportato l'eliminazione di «un materiale preziosissimo per l'insegnamento».³⁸

Non solo funzionali al benessere e alla moralità nazionali, le prostitute regolamentate, lungi dal vedersi riconosciuta, prima ancora che la loro dignità di donne la stessa dignità umana, finirono per essere soggette a un vero e proprio processo di strumentalizzazione *scientifico-*

³³ Cfr. Relazioni, *Processo verbale*, «Giornale della Reale Società Italiana d'Igiene» (da adesso GRSII), 1888, pp. 821-822.

³⁴ Cfr. *ivi*, pp. 824-825.

³⁵ Cfr. *ivi*, pp. 825-826.

³⁶ Il riferimento è a G. Tammeo, *La prostituzione. Saggio di statistica morale*, Torino, L. Roux e C., 1890.

³⁷ Cfr. Relazioni, *Processo verbale*, «GRSII», 1888, pp. 833-834.

³⁸ *Ivi*, p. 831.

accademica, al punto che la loro specificità esistenziale fu ridotta a quella di grette cavie da laboratorio.³⁹

Collocandosi in una posizione intermedia, Edoardo Porro, dapprima professore di ostetricia e ginecologia a Pavia e, successivamente, direttore della Scuola Ostetrica di Santa Caterina a Milano, pur riconoscendo il valore morale dei propositi che avevano ispirato Francesco Crispi, il quale aveva posto fine al regime di «negazione dell'umanità, della libertà, della coscienza»,⁴⁰ condensate nel *Regolamento* cavouriano, sosteneva, ritenendo le prostitute degli individui *costituzionalmente* degenerati, che esse non fossero più educabili alla vita civile e che, quindi, la sorveglianza governativa sulla prostituzione rappresentasse una misura necessaria al benessere del Paese.

Si tratta di un'idea, quella della costituzionalità della donna-prostituta, centrale nella nota opera che, nel 1893, pubblicarono Cesare Lombroso e il genero Guglielmo Ferrero: *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*. L'ipotesi che la prostituzione femminile, oltre a costituire il corrispettivo della criminalità maschile, rappresentasse una degenerazione costituzionale propria di individui *naturalmente* malati, perversi, privi di sentimenti amorevoli e, dunque, immorali e malvagi, determinò, inoltre, l'affermarsi di un atteggiamento sempre più discriminatorio nei confronti della prostituta.⁴¹ Adempiendo la sua funzione socialmente necessaria, la venditrice pubblica di sesso rappresentava un individuo pericoloso e potenzialmente corruttore della moralità e della bigotta cristianità del popolo italiano.

Il dermosifilografo regolamentista Giovenale Salsotto, ad esempio, contrario all'abolizione dei cosiddetti «ospedali per prostitute», aveva sostenuto, nel corso di una seduta pubblica presso la Società italiana d'igiene, che i sifilicomi avrebbero dovuto avere un carattere laico, giacché «l'elemento religioso deve esserne allontanato per la troppa disparità di carattere fra la religiosa e la prostituta».⁴²

A circa due anni dall'entrata in vigore dei *Regolamenti* crispini, inoltre, Luigi Pagliani, nel corso di una relazione presentata presso il Consiglio superiore di sanità (18 gennaio 1890), aveva esposto pubblicamente alcuni dei provvedimenti adottati dalla Direzione in materia di polizia dei costumi. Fondata dallo stesso Crispi nel 1887, la Direzione sembrava aver già investito molte delle sue risorse nell'opera di redenzione e tutela della pubblica moralità. Dalle statistiche presentate da Pagliani, infatti, risultava che la Direzione, intervenendo in maniera capillare su tutto il territorio italiano attraverso prefetti, sindaci, medici condotti ecc., avesse investito, nel periodo compreso fra il 1887 e il 1889, ben 1,543,042 lire nei soli servizi offerti dai sifilicomi e nel servizio di sorveglianza sulla prostituzione.⁴³

Delle misure, queste, la cui efficacia sembrò essere contraddetta dalle statistiche raccolte, nella sola città di Pavia, dal medico e supplente occasionale di Mantegazza Giulio Bizzozzero, e relative all'incidenza del contagio sifilitico nel periodo immediatamente successivo all'approvazione dei *Regolamenti* crispini. Contando i casi schedati a partire dal primo Gennaio 1889, Bizzozzero, nostalgico verso il regolamentismo più intransigente, aveva rilevato che, prima dell'unificazione nazionale, i soldati contagiati nell'esercito ammontavano a 340 su 1000. Sancita, con il *Regolamento* Cavour, l'obbligatorietà della visita sanitaria a carico delle

³⁹ Cfr. *ivi*, p. 832.

⁴⁰ *Ivi*, p. 834.

⁴¹ Cfr. V. P. Babini, *Il lato femminile della criminalità*, in V. P. Babini, F. Minuz, A. Tagliavini (a cura di), *La donna nelle scienze dell'uomo: immagini del femminile nella cultura scientifica italiana di fine secolo*, Milano, FrancoAngeli, 1986, pp. 25-77.

⁴² Atti della Reale Società italiana d'igiene, *Processi verbali*, seduta del 12 luglio 1888, «GRSII», 1888, p. 635.

⁴³ Cfr. L. Pagliani, *Relazione intorno all'ordinamento della Direzione della sanità pubblica ed agli atti da essa compiuti dal 1° luglio 1887 al 31 dicembre 1889*, «GRSII», 1890, pp. 106-107.

sole prostitute, invece, il numero dei contagiati sarebbe sceso a 65 su 1000 mentre, con l'applicazione dei *Regolamenti* del 1888, i casi di contagiati sarebbero di nuovo aumentati, raggiungendo il numero di 114 soldati su 1000.⁴⁴

Le statistiche raccolte da Bizzozzero, inoltre, avevano dato ragione ai dati presentati da Achille Titomanlio, il quale, in qualità di medico addetto a funzioni di sorveglianza presso il brefotrofo «Casa dell'Annunziata» di Napoli, aveva individuato, nelle recenti riforme sanitarie, una delle principali cause all'origine dell'aumento dei casi di sifilide ereditaria fra i nuovi nati.⁴⁵ In questa prospettiva, quindi, la sorveglianza sulla prostituzione, la persecuzione della prostituzione clandestina e l'accoglienza, negli ospedali del Paese, di tutte le prostitute e di tutti gli uomini contagiati, avrebbero rappresentato delle misure igienico-sanitarie indispensabili.

Nonostante l'emersione di ipotesi, rivendicazioni e proposte abolizioniste, nel corso dell'Ottocento e fino al 1958, con l'entrata in vigore della legge Merlin, in Italia prevalse, tanto nell'inconscio collettivo quanto sul versante legislativo-applicativo, l'orientamento regolamentista.

Ciononostante, se la classe politica finì per ritenere la regolamentazione della prostituzione una misura indispensabile al benessere nazionale, la comunità scientifica, e in particolare medici e antropologi, sembrò volersi confrontare, oltre che con il fenomeno "prostituzione" con il soggetto "prostituta".

Se è vero, infatti, che la prostituta costituisce un individuo costituzionalmente tarato e, il più delle volte, moralmente irrecuperabile, è altrettanto vero che non sussisterebbero ragioni per cui il controllo statale sulla prostituzione e la conseguente marginalizzazione di donne *nate per vendersi*, debbano ritenersi eticamente esecrabili.

L'interazione fra discorso medico e istanze socio-politiche, pertanto, proprio a partire dalla caratterizzazione prototipica della meretrice quale soggetto *naturalmente* malato, aveva offerto, alla società degli uomini *bene*, una ulteriore garanzia di legittimità alla vendita del sesso nei bordelli determinando, allo stesso tempo, il rafforzamento della già sedimentata attitudine socio-culturale a riconoscere una sempre maggiore indulgenza nei confronti dell'infedeltà coniugale maschile.

3. *Prostitute e prostituzione: Paolo Mantegazza e la comunità scientifica del suo tempo*

Come si è detto, l'antropologo Cesare Lombroso si era fatto portavoce di istanze profondamente misogine. La donna, infatti, in qualità di individuo *costituzionalmente* inferiore la cui specificità esistenziale era ridotta alla *sola* funzione conservativo-riproduttiva della specie, doveva ritenersi, sotto il profilo pubblico, esclusa da qualsivoglia ruolo culturalmente produttivo. *Naturalmente* più immatura dell'uomo, la donna, per il cui costituzionale

⁴⁴ Cfr. A. Scarenzio, *Le malattie veneree, e specialmente le sifilitiche, durante il triennio di prova dalla applicazione del regolamento 28 marzo 1888, sulla profilassi e sulla cura delle malattie sifilitiche e sulla prostituzione; al dispensario celtico di Pavia*, «GSII», 1892, pp. 108-112.

⁴⁵ Cfr. A. Titomanlio, *Sull'aumento della sifilide ereditaria nell'Annunziata di Napoli in rapporto ai nuovi ordinamenti sanitari*, Napoli, De Angelis, 1890; C. Ipsen, *Legal infanticide: Foundling mortality and its measurement in turn-of-the-century Italy, with special reference to the Casa dell'Annunziata of Naples*, «Popolazione e Storia», 2000, 1-2, pp. 123-149.

infantilismo era da collocarsi «fra l'adulto e il giovinetto»,⁴⁶ vivrebbe la sua sessualità con il solo fine di soddisfare i bisogni maschili e realizzare se stessa divenendo madre.

In generale, fisiologi e antropologi, a fini divulgativi oltre che segnatamente diagnostico-descrittivi, avevano posto al centro delle loro ricerche i temi della sessualità e del piacere femminili, ponendo, al vertice di una gerarchia idealizzata, la donna madre e, discendendo lungo la scala della degenerazione, le criminali, le prostitute e le donne tribadi.⁴⁷

Studiando le diverse fattispecie di delinquenza femminile, anche Lombroso, sensibile ai mutamenti socio-economici intervenuti in Italia specie sul finire dell'Ottocento, sottopose la criminalità femminile a un processo di categorizzazione tale che gli consentì di distinguere fra criminali-nate, donne criminaloidi, e quindi predisposte a attitudini delinquenziali, prostitute-nate e prostitute occasionali. Donne, queste ultime, la cui tendenza al meretricio doveva essere letta, nella maggior parte dei casi, come una risposta a uno stato di disagio economico.⁴⁸

Un'ipotesi, questa, ripresa dal sociologo tedesco e naturalizzato italiano Roberto Michels, secondo il quale le prostitute erano donne che, costrette a vivere nella miseria, avevano trovato nella vendita del proprio corpo nei bordelli, l'unica, seppur deplorabile, fonte di guadagno legittima.⁴⁹

Come era stato anche ben documentato dall'inchiesta agraria condotta nel Mezzogiorno d'Italia, la prostituzione, e in particolare quella sommersa, risultava l'effetto di un generalizzato stato di scostumatezza nonché espressione della volontà, da parte delle cosiddette madri illegittime, di ricavare guadagni quantomeno necessari a garantire la sopravvivenza dei figli non dichiarati.⁵⁰

Sempre Michels, inoltre, ponendosi in una posizione mediana fra il costituzionalismo di matrice lombrosiana e l'eziologia socio-economica della piaga della prostituzione, aveva sostenuto che a eccezione delle «prostitute patologiche», le quali «esercitano il loro mestiere per pura indomabile sensualità»,⁵¹ la donna operaia era indotta al meretricio proprio dalle opprimenti condizioni di indigenza. La subalternità del proletariato, quindi, aveva costretto la classe operaia a accogliere e legittimare l'esistenza delle prostitute di Stato: «un esercito di persone adulte non sposate, di sesso femminile».⁵²

Allo stesso modo, il presidente delle Leghe per la moralità pubblica Rodolfo Bettazzi aveva sostenuto, nel corso di una conferenza tenuta a Firenze il 28 dicembre 1902, che accanto ad «alcune giovani [che] portano da natura l'inclinazione al male», esistevano donne per le quali la vendita del sesso nei bordelli risultava il prodotto di molteplici fattori quali: «la triste educazione ricevuta, la condotta libertina del padre, la poca riservatezza della madre, l'ambiente in cui vivono» e, in modo particolare, «la miseria, la quale le costringe [...] e le spinge perfino, quasi eccitate e ubriacate da patimenti senza nome, per non veder morire di fame vecchi

⁴⁶ C. Lombroso, G. Ferrero, *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Torino-Roma, L. Roux e C., 1893, p. 63.

⁴⁷ Cfr. C. Beccalossi, *The Origin of Italian Sexological Studies: Female Sexual Inversion, ca. 1870–1900*, «Journal of the History of Sexuality», 2009, 1, pp. 104-105, 119-120; B. P. F. Wanrooij, *La carne vedova. Immagini della sessualità femminile*, «Belfagor», 42, 1987, 4, pp. 454-466.

⁴⁸ Cfr. C. Lombroso, G. Ferrero, *La donna delinquente*, p. 588; S. Montaldo, *Donne delinquenti. Il genere e la nascita della criminologia*, Roma, Carocci, 2019.

⁴⁹ Cfr. R. Michels, *I limiti della morale sessuale*, Torino, F.lli Bocca, 1912, p. 120 ss.

⁵⁰ Cfr. A. Damiani, *Atti della giunta. Inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola*, vol. XIII, tomo II, fasc. IV, Roma, Forzani e C., Tipografi del Senato, 1885, p. 394.

⁵¹ R. Michels, *I limiti della morale sessuale*, p. 120.

⁵² *Ivi*, p. 116.

genitori o innocenti figliolini, ad offrirsi esse stesse, vittime degne di compassione, alla lussuria di tanti egoisti gaudenti».⁵³

Più tardi, nel 1914, il medico torinese Pio Foà, attento studioso di sessualità e contraccezione, in accordo con la tendenza definitoria e classificatoria propria delle scienze antropologiche, aveva individuato nella prostituzione «quella forma di relazioni extraconiugali nella quale per la donna non esiste lo stimolo di una simpatia personale, e neppure [...] l'istinto del piacere sensoriale, ma solo o prevalentemente lo stimolo del guadagno».⁵⁴

Dall'analisi di solo alcune delle opinioni più largamente condivise e introiettate nell'inconscio collettivo degli italiani, emerge come, accanto a attitudini intransigentemente regolamentiste, avessero acquisito sempre maggior credito orientamenti di pensiero più moderati. Ciononostante, lungi dal rappresentare l'approdo a una morale sessuale moderna e priva di pregiudizi, tali posizioni furono espressione della latente tensione esistente fra una tradizione culturale dura a morire e un processo emancipativo nient'affatto esente da interruzioni e ricadute retrograde.

In particolare, prevalse la tendenza, soprattutto in seno alla comunità scientifica, a confrontarsi con il tema della prostituzione di Stato a partire da una nuova, più ampia e aggiornata concezione della sessualità. Le discussioni intorno al problema della prostituzione, infatti, rappresentando il meretricio un fenomeno al contempo sociale e sessuale, consentirono a medici e antropologi di confrontarsi sulle questioni relative alla normalità e all'anormalità sessuale. In questo modo, in un progressivo processo di abbandono dei vecchi tabù, il discorso sul sesso cominciò a penetrare, nell'Italia positivista, «nei circuiti della normalità e della totale esistenza dell'individuo».⁵⁵

Che il problema “prostituzione” dovesse essere collocato all'interno della più ampia e complessa questione dell'educazione alla sessualità consapevole nonché dell'educazione a una nuova moralità, è ben espresso dalle parole di Mario Nesi, il quale, con la collaborazione di Pio Foà, si era occupato della traduzione e della curatela della raccolta Stall, i cui volumi erano incentrati sui temi dell'educazione sentimentale e sessuale.

Noi siamo persuasi – si legge in un suo intervento risalente al 1913 – che [...] nel momento presente è indispensabile convincerci della necessità di parlar chiaro e senza falso pudore della complessa questione sessuale che ci preoccupa. E [...] escogitare i procedimenti atti a creare una nuova generazione conscia del suo dovere sessuale e principalmente del rispetto che si deve alla donna, oggi sia offesa dalla prostituzione regolata ed ammessa dallo Stato, quanto dall'altra più sintomatica prostituzione matrimoniale che ne fa sessualmente la schiava del marito, dal quale la società contemporanea esige una condotta morale ben diversa e più facile. [...] Donne e uomini di tutte le confessioni [...] per risolvere la crisi sessuale contemporanea occorre liberarsi da quei pregiudizi che hanno fatto finora ritenere un male la vita sessuale e l'amore come qualcosa di vergognoso e di peccaminoso [...].⁵⁶

Espressione di questo iato fra vecchia e nuova moralità e pioniere di un ripensamento complessivo della sessualità degli italiani fu proprio Paolo Mantegazza. Dalle sue numerose opere traspaiono, infatti, i segni di questa profonda cesura fra una morale sessuale carica di pregiudizi e segnatamente misogina e i prodromi della rivoluzione sessuale.

⁵³ R. Bettazzi, *La tratta delle bianche e l'opera di protezione della giovine*, in R. Bettazzi, *Moralità*, Roma, Buffetti, 1914, pp. 26-27.

⁵⁴ P. Foà, *Igiene sessuale*, Milano, Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari, 1914, p. 74.

⁵⁵ G. Bonetta, *Corpo e nazione*, p. 417.

⁵⁶ M. Nesi, *Le donne socialiste e la tratta delle bianche*, «L'educazione sessuale. Rivista di neomalthusianismo e di eugenica», 1, 1913, 6, pp. 1-2.

Amante della idealità femminile e convinto assertore della superiorità affettiva e morale delle donne, egli fu, allo stesso tempo, un *prudente* fautore del regolamentismo. Pur riconoscendo, infatti, il valore morale della donna, Mantegazza, se da un lato aveva individuato nella prostituzione una vergogna sociale da debellare attraverso una educazione sessuale scientificamente fondata, dall'altro, aveva attribuito alle meretrici un ruolo salvifico, rappresentando le prostitute delle vere e proprie valvole di sfogo utili per placare l'*abnorme* bisogno maschile di sesso.⁵⁷

Un'ambivalenza, questa, facilmente desumibile proprio da due fra i più noti scritti mantegazziani. Se, infatti, nei *Paralipomeni* (1898), Mantegazza aveva esaltato l'operato del medico francese Alexandre Jean Baptiste Parent-Duchâtelet il quale, pioniere del regolamentismo europeo, aveva equiparato le prostitute alle cloache nei centri urbani, poiché entrambe votate a accogliere i rifiuti umani, il seme maschile nel caso delle meretrici e i rifiuti cittadini nel caso delle cloache,⁵⁸ nell'edizione del 1889 dell'*Igiene dell'amore* (1877), egli aveva riconosciuto i meriti della «nuova e ardita riforma del Ministro Crispi» la quale «ha segnato di certo un grande progresso sul terreno dell'umana dignità e della morale».⁵⁹

Come è ben sintetizzato dalle parole di Franco Bacchelli:

la morale proprio dei laici e dei non credenti dell'età positivista era talvolta poco delicatamente funzionalistica; come quando venne in mente al Mantegazza, un giorno in cui era in vena di paradossi, di proporre di onorare pubblicamente le prostitute come creature, che, permettendo lo sfogo sessuale dei giovani borghesi italiani, davano loro la possibilità di non essere precipitosi nel contrarre matrimoni sbagliati e non ponderati, decisi solo per potere avere più presto rapporti sessuali. [...] E per questo solo la nazione avrebbe dovuto esser grata a queste sfortunate, che permettevano di realizzare appieno la razionalità dell'ingranaggio borghese.⁶⁰

La comunanza di vedute esistente tra Paolo Mantegazza e buona parte della comunità scientifica italiana, però, rese la sua posizione in materia di prostituzione di Stato certamente meno pervasiva di quella di autori quali Cesare Lombroso, i cui lasciti e la cui eredità sono stati estesamente studiati all'interno di recenti pubblicazioni.⁶¹

Nel panorama italiano positivista, in cui la disputa tra costituzionalismo e acquisizione del vizio prostituzionale emerse di frequente, Paolo Mantegazza, al pari di altri suoi colleghi, si poneva in una posizione intermedia. Segno della medietà di Mantegazza, inoltre, era il modo in cui egli si era posto nei confronti del profilo della prostituta. Profondamente ancorato alla cultura del suo tempo, che aveva individuato nella donna una innata predisposizione alla maternità, animato da una attitudine diagnostico-descrittiva meno criminalizzante rispetto a quella del suo collega veronese Lombroso,⁶² nonché più disposto a vedere nelle anomalie individuali i sintomi della patologia piuttosto che i tratti di una personalità costituzionalmente

⁵⁷ Cfr. P. Mantegazza, *Gli amori degli uomini*, Milano, Mantegazza, 1886, vol. 2, pp. 249-254.

⁵⁸ Cfr. Idem, *L'amore. Paralipomeni*, Milano, Fratelli Treves, 1898, p. 47.

⁵⁹ Idem, *Igiene dell'amore* (1877), Firenze, Bemporad e Figlio, 1930, p. 179.

⁶⁰ F. Bacchelli, *Introduzione*, in M. Loconsole, *Storia della contraccezione in Italia tra falsi moralisti, scienziati e sessisti*, Bologna, Pendragon, 2017, pp. III-IV.

⁶¹ Cfr. L. Azara, L. Tedesco (a cura di), *La donna delinquente e la prostituta. L'eredità di Lombroso nella cultura e nella società italiane*, Roma, Viella, 2019; J. Dunnage, *The legacy of Cesare Lombroso and criminal anthropology in the post-war Italian police: a study of the culture, narrative and memory of a post-fascist institution*, «Journal of modern Italian Studies», 2017, 3, pp. 365-384.

⁶² Sul rapporto fra Mantegazza e Lombroso cfr. M. Loconsole, *Dalla donna normale alla criminale-nata. La natura femminile nel dialogo tra Paolo Mantegazza e Cesare Lombroso*, in L. Azara, L. Tedesco, *La donna delinquente e la prostituta*, pp. 71-89.

degenerata, ne *Le donne del mio tempo* (1905) egli aveva descritto le fattezze e i comportamenti di una prostituta-tipo.

La donna descritta da Mantegazza, una prostituta che egli stesso confessa di aver più volte tentato di sottrarre al fango del meretricio, sembra rispondere all'ideale classico secondo il quale la malvagità individuale si concretizzerebbe nella mancanza di grazia estetica. Visto, nella piazza della città, un ragazzino che piangeva a causa della rottura di un fiasco che trasportava, «quel mostro femminile», ossia la prostituta protagonista della narrazione, «lo accarezzò, lo confortò e saputa la causa del pianto, cavò da quel suo grembiule slabbrato una lira». ⁶³ Restio a credere che una donna potesse *volontariamente* sottrarsi alla sua natura di madre, il Nostro concludeva che «essa non era tutto fango, [...] era anch'essa una donna, una creatura, in cui la maternità si nasconde, ma non si perde mai [...]. La donna è sempre madre, anche quando vive nel fango, col fango [...]. Basta lavare il fango e il diamante brilla eterno». ⁶⁴

Nel tentativo di individuare le cause all'origine di una vergogna sociale quale era il mercimonio del corpo esercitato nei bordelli, Mantegazza, talvolta, finiva anche per giustificare e legittimare l'attività delle prostitute.

Una ambiguità, questa, ben espressa ne *Gli amori degli uomini* (1886), un libro di antropologia dell'amore dove il Nostro, nel descrivere le abitudini e le aberrazioni sessuali vigenti presso i popoli non civilizzati, condannava l'ipocrisia della morale borghese europea e offriva, ai suoi lettori, una vera e propria storia della prostituzione. Con il fine precipuo di condannare l'istituto matrimoniale, corrotto poiché soggetto a logiche d'interesse, ⁶⁵ Mantegazza scriveva che se con prostituzione si deve intendere la «vendita di ciò che non dovrebbe esser concesso che al sentimento», ossia la voluttà, allora sono da ritenersi prostitute anche tutte quelle «fanciulle che si maritano ad un vecchio ricco e potente; le mogli che mettono a prezzo i loro baci per ottenere un monile o una carrozza [...] gli uomini che vendono la loro robusta giovinezza a vecchie lascive». ⁶⁶

Distinguendo tra un periodo ieratico, in cui l'umanità ignorante ha sottoposto qualsiasi azione al volere di una entità spirituale, e una fase epicurea, dominata dall'universale culto della bellezza, Mantegazza afferma che con il progresso morale e religioso «Venere è sconfitta dalla Madonna». ⁶⁷ Un percorso, questo, che, sintetizzando la lunga evoluzione umana, ha condotto, presso i popoli civilizzati, alla più contraddittoria delle forme di prostituzione: quella tollerata.

Il mondo – scrive Mantegazza – stanco di lussuria, si picchia il petto e si raccoglie nelle gioie serene della famiglia e nei freddi ascetismi della virtù cristiana. È allora che la prostituzione, non potendo scomparire dalla faccia della terra, perché l'uomo è l'animale più lascivo del suo pianeta, è prima maledetta e perseguitata; poi, vista l'impotenza delle leggi e delle pene, è *tollerata*, ed essa entra nel terzo periodo, che è l'attuale. ⁶⁸

La prostituzione tollerata si configurerebbe, quindi, come «la risultante della virtù cristiana, che vorrebbe l'uomo perfetto, e dell'istinto animalesco, che trascina l'uomo fra le braccia della femmina». ⁶⁹

⁶³ P. Mantegazza, *Le donne del mio tempo*, Roma, Voghera, 1905, p. 13.

⁶⁴ *Ivi*, pp. 13-14.

⁶⁵ Sulla corruzione dell'istituto matrimoniale cfr. P. Mantegazza, *L'arte di prender moglie* (1892), in L. Rodler (a cura di), *L'arte di prender moglie. L'arte di prender marito*, Roma, Carocci, 2008, pp. 43-130, pp. 51-55; Idem, *L'arte di prender marito* (1894), *ivi*, pp. 131-219, pp. 135, 181 ss.

⁶⁶ P. Mantegazza, *Gli amori degli uomini*, vol. 2, pp. 177-178.

⁶⁷ *Ivi*, p. 188.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ivi*, p. 201.

Pur preoccupandosi di definire i criteri *della* sessualità normata, rispetto alla quale il perversimento e l'anomalia si configurano come indici sottrattivi e prescrittivi del *non dover essere* della sessualità,⁷⁰ nelle sue opere Mantegazza definisce la prostituzione «una piaga necessaria, che salva le carni dell'organismo sociale dalla gangrena», al punto da ritenere che «nei paesi dove mancano le venditrici ufficiali dell'amore, la corruzione è universale e il veleno della piaga filtra in ogni vena».⁷¹

Riconoscendo nella prostituzione «una delle cose più umane dell'umanità» e condannando, quindi, l'irragionevolezza di tutti coloro che «credono di fare un grande progresso, chiudendo le case nelle quali si vende l'amore»,⁷² Mantegazza rivolgeva la sua invettiva principalmente contro l'attivista britannica Josephine Butler, le cui battaglie abolizioniste portarono alla soppressione della prostituzione di Stato con l'entrata in vigore, nel 1885, del *Criminal Law Amendment Act*.⁷³

Oggi Miss Butler – scriveva infatti Mantegazza – ha innalzato un'indecente crociata contro l'amore venduto [...] e un coro di donne ingenua, ignara del mondo e de' suoi vizii, tenta di aiutarla nell'abolizione di ogni ingerenza governativa nella profilassi della sifilide e nella polizia delle prostitute.⁷⁴

Consigliando ai suoi lettori di fuggire le prostitute vaganti, ossia non regolamentate, così da evitare il rischio del contagio venereo fra i clienti, ed esaltando il modello parigino, che garantiva alle donne nelle “case” la gratuità della visita sanitaria anche all'interno dei postriboli, Mantegazza suggeriva agli uomini italiani di esaminare comunque, preventivamente, con occhio clinico, le donne sorvegliate con cui si sarebbero uniti. Privando le prostitute di qualsivoglia dignità e libertà, Mantegazza consigliava ai clienti di toccare e guardare bene la meretrice, giacché «anche senz'esser medici, un'ulcera esterna si vede, e un'umidità soverchia [...] è sempre molto sospetta».⁷⁵

Dapprima contrario ai mezzi neomalthusiani, il ricorso ai quali avrebbe minato la normalità fisiologica dell'amplesso, privando la vita sessuale della sua naturalezza, Mantegazza, dopo essersi fatto promotore della massima «*Amate ma non generate*»,⁷⁶ consigliava ai potenziali frequentatori di bordelli di ricorrere a norme igienico-sanitarie che ne salvaguardassero la salute. E così, affianco al *condom*, ritenuto il più efficace dei mezzi profilattici, suggeriva agli uomini di «orinare subito dopo il coito, lavandosi ripetutamente il membro con acqua semplice o acqua saponata od anche colla stessa orina. [...] farsi un'iniezione nell'uretra con un liquido leggermente astringente o disinfettante».⁷⁷

Quanto alla profilassi delle prostitute, invece, il cui ruolo salvifico non veniva messo in discussione, Mantegazza consigliava loro di mostrare maggiori resistenze al cospetto di uomini anche solo apparentemente malati e, al contempo, di ricorrere al *coleocoretron*, altrimenti detta

⁷⁰ Cfr. M. Loconsole, *Lo stereotipo dell'anormalità tra natura e morale. Discussioni su amore e femminilità nel discorso scientifico di Paolo Mantegazza*, «Filosofi(e)semiotiche», 2019, 1, pp. 168-177.

⁷¹ P. Mantegazza, *Igiene dell'amore*, p. 179.

⁷² Id., *Gli amori degli uomini*, vol. 2, p. 201.

⁷³ Cfr. B. P. F. Wanrooij, *Josephine Butler and Regulated Prostitution in Italy*, «Women's History Review», 2008, 2, pp. 153-171.

⁷⁴ P. Mantegazza, *Gli amori degli uomini*, vol. 2, p. 179.

⁷⁵ Idem, *Igiene dell'amore*, pp. 181-182.

⁷⁶ Idem, *Elementi d'igiene* (1864), Milano, Brigola, 1878, p. 294.

⁷⁷ Idem, *Igiene dell'amore*, pp. 182, 184.

“spazzola della vagina”, e rinominata dal professor Angelo Scarenzio irrigo-dilatatore. Uno strumento la cui funzione precipua era quella di lavare, disinfettandole, le pareti vaginali.⁷⁸

Piaga sociale e fonte di una fra le più disonorevoli stigmatizzazioni per la donna, il ricorso alla prostituzione risultava un oltraggio anche a detrimento dell'orgoglio virile. Sebbene legittimato dall'autorità statale, l'ingresso nei bordelli provocava un senso di disgusto tale che il giovane italiano solito a comprare l'amore, suonato il campanello della “casa di tolleranza” che «pare abbia anch'esso vergogna di squillare», «suda di tutte queste vergogne accumulate e addensate sopra di lui».⁷⁹

Impegnato, come gran parte dei suoi colleghi, in una vera e propria crociata contro la diffusione del vizio onanistico e di qualsivoglia attitudine pervertita, e dunque di comportamenti sessuali devianti dalla naturale penetrazione eterosessuale potenzialmente feconda, Mantegazza, che pure aveva giudicato la prostituzione una abnorme estrinsecazione della sessualità, mostrò nei suoi riguardi un'indulgenza probabilmente inattesa. Non solo, infatti, al fine di debellare il vizio masturbatorio fra i giovani, egli aveva sostenuto essere «cento volte meglio la prostituzione col suo fango» che non la masturbazione⁸⁰ ma, nel consigliare alle madri e ai padri d'Italia come educare i loro figli al fine di debellare la pratica onanistica, aveva asserito: «Se l'età e le forze e le circostanze lo concedono, consegnare Adamo in mano di Eva».⁸¹

In linea con molti dei suoi contemporanei, animati da attitudini più segnatamente regolamentiste, Mantegazza sembrava porsi in modo ambiguo di fronte al *problema* della prostituzione. Anomalia accettabile se esaminata con lo sguardo di chi mira al conseguimento del benessere nazionale, la prostituzione di Stato ri-diventava, se osservata con lo sguardo del medico-igienista, l'estrinsecazione di un pervertimento sessuale esecrabile al pari di tutti gli altri, da annoverare fra le più infime e stigmatizzanti vergogne umane.

Proteso verso una nuova morale sessuale, scientificamente fondata, nella quale il discorso sul sesso e sul piacere avessero una loro legittimità e fossero trattati senza ipocrisie e reticenze, Mantegazza risultava, però, ancora fortemente legato agli ideali di moralità, genere e rispettabilità sedimentati nella cultura italiana del secondo Ottocento.

Le ambiguità di Mantegazza in materia di prostituzione, cui si è fatto riferimento nel presente paragrafo, infatti, fanno luce sul profilo di un uomo che, pur rappresentando il pioniere indiscusso di una concezione meno bigotta e più moderna della sessualità, si rivelò non ancora pronto a rompere con la tradizione oltre che non sufficientemente maturo per promuovere, con la necessaria tenacia e la giusta persuasione, la portata rivoluzionaria del suo progetto di rinnovamento socio-culturale.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.

⁷⁸ Cfr. *ibidem*.

⁷⁹ P. Mantegazza, *Le donne del mio tempo*, pp. 18-19.

⁸⁰ Idem, *Fisiologia dell'amore*, p. 301.

⁸¹ Idem, *Almanacco igienico popolare. Igiene del nido*, Milano, Brigola, 1877, p. 30.

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l'autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email:
redazione.giornaledistoria@gmail.com